



DAVIDE TABARELLI (NOMISMA ENERGIA)

«Senza metano russo situazione critica entro fine gennaio»

::: PIERGIORGIO LIBERATI

■■■ «Allo stato attuale per il settore domestico, che copre un terzo della domanda totale di gas, non ci dovrebbero essere problemi. Ma in assenza di metano dalla Russia, verso fine gennaio, quando la pressione degli stoccaggi sarà bassa, ci potrebbero essere giornate in cui non sarà possibile coprire i picchi massimi di domanda». Non è allarme rosso, ma per Davide Tabarelli, presidente di **No-**

misma Energia, poco ci manca. «Con una domanda giornaliera che nei picchi più alti può arrivare anche a 420 milioni di metri cubi, si fa fatica a coprire tutto, perché gli stoccaggi arrivano a stento a 270 milioni di metri cubi». **Dunque, come possiamo correre ai ripari?** «Tre anni fa sono state individuate delle grandi centrali alle quali interrompere le forniture, per far utilizzare olio combustibile o, se possibile, carbone. Se fossi al ministero inizierei a pormi un serio quesito: coprire tutta la domanda, attingendo al massimo agli stoccaggi o forzare subito qualche centrale a ridurre i consumi di gas, in modo da tenersi un'alta pressione degli stoccaggi? In questo modo, nella male augurata ipotesi che la Russia continui a tenere chiusi i rubinetti, potremmo andare avanti anche a febbraio».

Quante probabilità ci sono di arrivare a queste misure?

«In realtà poche, ma solo grazie ad una serie di circostanze fortunate. Si va verso giornate più lunghe, con temperatura più mite e seconda cosa, più importante, è che la Russia non può permettersi di stare dieci giorni senza vendere gas. Mosca sta perdendo circa 130 milioni di dollari al giorno, senza contare le penali che dovrà pagare. Per questo la situazione tornerà molto presto alla normalità».

Insomma, sta dicendo che tutto sommato ci è andata bene?

«Basti pensare che uno degli aspetti negativi della crisi finanziaria, e cioè il rallentamento della produzione industriale, in questo caso sta giocando un ruolo positivo, facendo diminuire i consumi di gas. Unica nota stonata è che la Francia sta vivendo dei grossi problemi, che si ripercuoteranno nell'export di elettricità».

Lei parla di fattori esterni. Ma il sistema Italia come è messo?

«Per carità ce la possiamo fare senza black-out, ma il nostro sistema energetico è messo malissimo. Abbiamo più della metà della produzione elettrica che dipende dal gas, con forniture che arrivano da lontano. Ripeto, se avessimo avuto la situazione economica di un paio di anni fa, con picchi alti di domanda tutti i giorni, non ce l'avremmo fatta. E un Paese con un'economia avanzata come

il nostro, che rischia di rimanere al freddo, non sta messo bene».

L'ingresso nel mercato di nuovi competitor nel settore degli stoccaggi, ma anche della rete, aiuterebbe a migliorare la situazione?

«Qualche beneficio già c'è stato. È vero però che si tratta di settori nei quali per migliorare occorrono grandi investimenti, ai quali solo i grandi gruppi, gli ex monopolisti, riescono a far fronte. Del resto i nuovi entranti, che avrebbero dovuto fare investimenti, non ne hanno fatti poi tanti. Si sono create alcune incertezze negative, tipiche del passaggio da assetti di monopolio a quelli di mercato».

L'Europa sta esercitando grosse pressioni a livello politico su Mosca e Kiev. Ma non pensa che anche le imprese debbano fare la voce grossa con Gazprom?

«Gli osservatori, a mio avviso, servono a poco. Ciò che conta sono i contratti, sui quali ci sono delle clausole di forza maggiore che il presidente russo, Vladimir Putin, sta ora invocando per salvarsi. Certo è che se tutte le aziende europee si mettessero d'accordo per adire la Corte di giustizia e mettere in piedi un arbitrato, ci sarebbe da discutere. Anche perché non è mai accaduto nella storia dell'Europa che le forniture venissero bloccate. Qui non si tratta di una semplice riduzione del flusso».



Davide Tabarelli Imago

